

PIETRO MARCOLINI
Assessore Regione Marche

“L’Euroregione Adriatica”

Grazie ai due Presidenti Radovanić e Giampaoli per l’invito. Vi porto il saluto del governo regionale e del Presidente. Un appuntamento utile, da esaltare, per trovare soluzioni ai problemi, per valorizzare opportunità in qualche caso già evidenti, in qualche caso appena potenziali.

Il mio intervento si concentrerà sull’istituzione dello strumento a cui faceva riferimento adesso il dott. Pavesi e, più in generale, al contesto della costituzione dell’Euroregione Adriatica che, a nostro avviso, può costituire uno strumento per affrontare in maniera integrata i problemi del bacino adriatico e dei Balcani, valutandolo come una delle aree più sensibili in termini economico-sociali, ma anche in termini di sviluppo in prospettiva.

Su questo versante la Regione Marche — sono grato a chi l’ha ripetuto — mette a disposizione la propria esperienza, ormai progettualmente impegnata dall’inizio degli anni ’90 ma, più storicamente, impegnata già negli anni ’50 e ’60: gli accordi per la pesca, i gemellaggi ripetuti significano una possibilità per cui l’Adriatico non è stato mai voluto come una separazione, piuttosto un confine naturale. Le Marche sono etimologicamente confine: confinano a ovest, a nord, a sud ma anche a est. Confini permeabili e storicamente fonte di ricchezza per alcune delle realtà marchigiane più importanti.

Da questo punto di vista la nostra centralità nell’Adriatico e l’orecchio e l’occhio attento alle aree dell’Africa, del nord Africa, del Medio Oriente in modo particolare, definisce anche un orizzonte dell’azione regionale. E’ stata per noi naturale la collaborazione verso i paesi dell’area Balcanica durante il periodo drammaticamente vivo degli anni ’90 della guerra, degli anni 1997-2000 per la Bosnia-Erzegovina e l’Albania, con molteplici iniziative di avviamento, di riabilitazione del tessuto economico-sociale. La costituzione della comunità di lavoro per l’Adriatico centrale e meridionale del ’90 fino agli accennati programmi di cui parlava l’on. Sbarbati, il programma Interreg 3A e quelli della prospettiva dello strumento dell’Ipa, costituiscono un terreno di solidarietà ma anche di interessata partecipazione allo sviluppo e all’integrazione territoriale, economica più generale.

C’è un problema che dovremmo porci e che ci siamo posti in altre occasioni, circa una sorta di apparizione di una possibilità centrale, proprio durante gli anni della guerra di questa area europea e di una seconda fase più negativa, di tendenziale marginalizzazione dell’area. Voglio ricordare le sorti del Corridoio Adriatico e l’infrastrutturazione europea, e il fatto che la nuova integrazione a est rischia di bypassare tutto il sud, compresa quella che doveva essere l’integrazione nord-ovest/sud-est, utilizzando come corridoio naturale il Mare Adriatico e le reti infrastrutturali rivierasche.

Da questo punto di vista noi siamo particolarmente interessati a sviluppare strategie di partnership con i Balcani, con la Turchia, con il Medio Oriente, volte a mettere insieme, valorizzare gli effetti di questa integrazione. L’Euroregione rappresenta l’idea, lo spazio di azione più allargato per un ragionamento che è più politico, economico, commerciale. Favorire una maggiore internazionalizzazione del sistema adriatico, mettere in rete i territori locali, migliorare il flusso della conoscenza, avere un punto di riferimento delle diverse reti già esistenti.

Il riferimento naturale dovrebbe essere quello già accennato dell’allargamento dell’Unione Europea e, più ancora e prima ancora dell’allargamento, l’internazionalizzazione dell’Euroregione nel quadro globale.

Io penso, in modo particolare, all’Obiettivo 3 e ai fondi Ipa, ossia ai fondi che perseguono il fine della promozione e della coesione tra macro aree regionali: ritengo

che questi strumenti ci debbano vedere impegnati direttamente, nei prossimi mesi, nell'elaborazione di progetti finanziari, economicamente rilevanti. Parlo di questi mesi perché sono quelli in cui stiamo varando, nella fase progettuale, la nuova programmazione europea, quella dal 2007 al 2013. Ci siamo ripetuti più volte l'ispirazione dei criteri dell'Agenda di Lisbona e di Göteborg: io penso che bisogna seguire con grande interesse quanto la Commissione Europea ha fatto in materia di dettagliato programma per la prossima programmazione 2007-2013, in modo particolare concentrandoci su sei aspetti.

Uno, quello più importante, è riferito all'Ipa. Vorrei aggiungere quello che più propriamente è appannaggio nostro, in particolare quello della cooperazione delle Regioni italiane verso i Balcani attraverso un intelligente utilizzo delle risorse Fas: parlo del fondo per le aree meno sviluppate e delle delibere Cipe. E le programmazioni, le progettazioni delle singole Regioni in un quadro di programmazione coordinata, proprio per evitare che ci sia una dispersione di costi amministrativi. In questi tempi di critiche ai costi della politica, bisognerebbe proiettare questo ragionamento anche su scala internazionale: quanto serve ai cooperatori e quanto ai cooperati? Questo è un interrogativo che dovrebbe rappresentare un'ossessione permanente nella nostra organizzazione.

Quali sono le linee principali di azione per la costituzione di un'Euroregione? In termini di risorse questo ci indirizza verso una procedura che ci siamo abituati a utilizzare con le risorse comunitarie, un approccio multifondo e non fare riferimento soltanto a cooperazione transfrontaliera. Fare un'analisi, una rassegna ricognitiva delle risorse disponibili e organizzare un piano integrato programmatico.

L'analisi sulle Euroregioni, fra l'altro, può vivere se ha un rapporto positivo e collaborativo dei governi centrali, quindi non una linea scoordinata dal piano nazionale ma una logica di intervento secondo criteri di efficienza, secondo una concentrazione degli sforzi, secondo anche una concentrazione degli strumenti tecnici e amministrativi.

In tal senso l'iniziativa richiamata del Segretariato per l'Adriatico della Regione Marche, come strumento tecnico e operativo a supporto di un'iniziativa politica e istituzionale, rappresenta per noi una prospettiva di impegno a realizzazione concreta, piuttosto ravvicinata.

Quali sono le possibili sinergie e complementarietà che intravediamo?

La prima, capacità di progettazione e reperimento delle risorse, con ricerca di opportunità di finanziamento da parte del Segretariato. Un organismo di connessione tra le reti di cooperazione. Un'azione di promozione, incentivo e valorizzazione dell'iniziativa di cooperazione. Il più tradizionale schema scambio di conoscenze, di tecnologie, di esperienze incontrate, soprattutto sul versante della ricerca scientifica, dell'innovazione tecnologica, dell'assetto istituzionale e dell'adeguamento europeo. Da questo punto di vista penso che si tratti di valorizzare le migliori pratiche e riuscire a partire da quell'altezza. Si ha lo svantaggio di partire in ritardo ma il vantaggio di poter utilizzare i migliori risultati.

Occorre incentivare, implementare la comunicazione con riferimento ai vari attori. E' opportuna l'iniziativa delle Camere di Commercio perché aiuta una maggiore apertura ai soggetti del territorio, non soltanto pubblici ma anche privati. Una struttura organizzativa concentrica capace di valorizzare le esperienze più vivaci, più dinamiche che si sono abbozzate. Una la citava il dott. Pavesi, ma ne parlerà fra un pò il Magnifico Rettore: penso quindi alla rete di Uniadrion, penso al Forum delle Camere di Commercio, al Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio. Si tratta di inaugurare, utilizzare meglio nuovi strumenti operativi del Segretariato, come nuovi sistemi di organizzazione della conoscenza, la creazione di quella cultura tecnica e gestionale nell'indirizzo tra le Università, il Forum delle Camere di Commercio, il Forum delle Città e delle Regioni, una piattaforma implementata perifericamente e gestita centralmente in strumenti web e

internet, un elenco di esperti con la creazione di un database e con elenchi di nominativi di esperti, progetti e collaborazioni che possano essere utilizzati soltanto quando il progetto entra nella fase esecutiva. Non l'implementazione di una lista di attesa consulenziale generica ma consulenze che entrano nella fase operativa per dare più immediata attuazione alle aspirazioni e alla traduzione dei progetti su cui ci si è concentrati.

Penso che sia doveroso, come amministratore regionale, dare conto di una ottima esperienza tecnica avviata dalla nostra Regione. Non volevo parlare di quella politica, perché ha avuto il consenso e il riconoscimento nazionale e internazionale e in tal senso non faremo mancare il contributo tecnico, politico e amministrativo.